

Una nota a: «Frangimenti vocalici coratini: analisi fonetica strumentale con possibilità di rianalisi fonologico-lessicale e contributo alla fonetica storica»

di A. Romano (2012)

(In: L. Bellone, G. Cura Curà, M. Cursiotti & M. Milani (a cura di), *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, Alessandria: Dell'Orso [ISBN 978-88-6274-397-6], 877-907)

Giovanni Manzari

Univ. di Roma 3 / Univ. «La Sapienza»

A proposito degli esiti coratini delle posteriori metafonizzate e di Ū in sillaba chiusa (per meglio dire, in posizione chiusa, cioè in sillaba chiusa e in proparossitonia, Carosella 2005), alcune questioni si possono porre ascoltando le registrazioni ora pubblicate all'indirizzo <http://www.lfsag.unito.it/ark/coratino.html>.

Si ha l'impressione che:

- si parta sempre, secondo lo schema «napoletano», dalla convergenza di Ū con Ō/Ŭ metafonizzate, che, in ogni posizione tonica danno sempre un unico esito che chiameremo /u/, come base degli sviluppi successivi (lo stesso accade simmetricamente con Ī e Ĩ/Ē metaf.);

- ascoltando gli audio, rilevo questo:

- Ō metafonizzata dà [uə] ([u 'suənnə], [l' uəccə], [u 'puərkə], [l' uəssə], ecc.),

- Ō/Ŭ metafonizzata dà [ʊ], talvolta con un lieve strascico centralizzante [ʊə] (ma [ə] andrebbe in corpo

tipografico minore, in apice): [ʃə'nuccə], [furnə], [cummə], [tunnə], ecc., esattamente come Ū: [fruttə].

È vero che gli esempi sono tutti da Ũ. In effetti accade che gli esempi con Ō presentino lo stesso esito di Ō, ma ritengo che ciò sia dovuto a un caso: in generale, almeno in quest'area, gli esempi di Ō metafonizzata in posizione chiusa sono scarsi, ma quei pochi danno immancabilmente lo stesso esito di Ũ metaf. e di Ū (per es. SŌRICES, i derivati di CŌPŬLA, es. *akəkəkəjə* 'metti insieme' e pochi altri).

- Nel caso quindi di LONGU direi senz'altro, visti gli esiti meridionali in gen. (nap. *luongo*, barese *lènghe*, sal. *longu* ecc.), che si debba risalire a Ō. Per quanto riguarda «pioppo», qui probabilmente c'è stata una confusione di esiti, per cui si è avuto [uə] anziché [ʊ], che è invece

l'esito comune anche nell'area: sono oscillazioni che a volte si riscontrano¹.

In generale ciò che mi pare improbabile è che ci possa essere stata una distinzione originaria fra esiti di \check{U} e di \check{O} , come parrebbe dalla tabella alla fine dell'articolo, dopo la bibliografia. È anche vero però che l'area Lausberg non è poi così lontana nello spazio, quindi può essere che in tempi abbastanza risalenti ci sia stata qualche confusione di esiti.

- Circa invece gli esiti di $\check{P}\check{U}LSU$ e di $\check{T}\check{U}NDU$, direi che siamo sempre su $[v(\check{a})]$, tenendo conto che c'è una certa escursione fra $[v]$ ed esiti che sfiorano $[o]$, ma li distinguerei nettamente dagli esiti non metafonetici di \check{O} e di \check{O}/\check{U} , che sono nettamente $[\check{o}]$ (anche lì a volte con un lieve strascico in $[\check{a}]$) o al massimo $[\check{o}]$.

- Sono un po' scettico invece circa l'idea che gli esiti $[\check{o}u]$ in assenza di metaforesi (tipo $['kr\check{o}ut\check{a}]$ 'croce', in luogo di $['kr\check{a}ut\check{a}]$), così come specularmente $[\check{a}]$ ($['n\check{e}iv\check{a}]$ in luogo di $['n\check{e}iv\check{a}]$) possano essere antichi, e non estensioni analogiche a partire da

forme metafonetiche o comunque con $/u/$ e $/i/$. Io ricostruirei una cronologia (per gli esiti non metafonetici in sillaba aperta) di questo tipo:

fase 1): $\check{E} > [\check{e}i]$, $\check{O} > [\check{a}u]$, $\check{E}/\check{I} > [\check{a}i]$, $\check{O}/\check{U} > [\check{a}u]$ (questi ultimi due dittonghi, attestati da Cataldo Bucci e che io ho udito in alcuni documenti sonori che scaricai anni fa dalla rete, non sono menzionati nell'articolo del 2012, ma in Romano *et alii* 2017);

fase 2): $[\check{a}i]$ e $[\check{a}u]$ si perdono nella maggior parte delle voci, convergendo rispettivamente con $[\check{e}i]$ e $[\check{a}u]$ (ma bisognerebbe verificarne alcune, come i possessivi o gli imperfetti dei verbi, dove mi aspetterei di trovare gli antichi dittonghi anche presso i più giovani);

fase 3), di cui non ho riscontri diretti, ma mi baso sull'articolo in questione: in alcune voci $[\check{e}i]$ e $[\check{a}u]$ (ma solo quelli da \check{E}/\check{I} e \check{O}/\check{U} , non quelli da \check{E} e \check{O}) convergono con $[\check{a}i]$ e $[\check{o}u]$, che vengono rispettivamente da $/i/$ e $/u/$, cioè da \check{I} e \check{E}/\check{I} metaf. e da \check{U} e da \check{O}/\check{U} metaf.

¹ Invece non avevo mai riflettuto su alcune voci anomale con \check{O} , che danno esiti che sarebbero quelli di \check{O}/\check{U} , come *ABSCÖNDERE* ($[\text{as}'k\check{o}nn\check{e}]$ 'nascondi' a Bari e in molti dialetti della provincia), ma anche in it. *nascöndere*. Ma si tratta, presumibilmente, non di questioni di fonetica pugliese o di deviazioni recenti dagli esiti regolari, ma, immagino, di oscillazioni a livello del latino volgare o comunque antiche.

- Nel caso di $\check{P}\check{I}SCES$, risentendolo e confrontandolo con le altre voci ho la netta impressione che la trascrizione riportata nell'articolo sia corretta: è un $[\check{i}\check{a}]$, non un $[\check{i}]$, per cui direi che si tratta di un altro di quei casi di oscillazione (nei dialetti apulo-baresi si

ha di norma l'esito /i/, anche se mi hanno riferito che c'è qualche barese che, invece di *pìssce*, dice *píessce*. Quindi avremmo Ē/Ī metaf. e Ī che dànno [i], come in ĪLLU, SPĪSSU, ed Ě metaf., che dà [i̯], come in NĚRVU, LĚTTU ecc., con qualche esito anomalo, come [ˈpi̯ɔ̯ʃɔ̯]².

Le osservazioni qui proposte sono provvisorie e andrebbero ovviamente verificate con ulteriori indagini sul campo, a Corato. Analizzando questi dati, si ha l'impressione che la rappresentazione della parlata debba poggiare sulla descrizione di diversi modelli di lingua in uso nella popolazione.

Altri riferimenti

Carosella M. (2005). *Sistemi vocalici tonici nell'area garganica settentrionale fra tensioni diatopiche e dinamiche variazionali*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.

Romano A., De Iacovo V., Carpitelli E., Bucci J., Ronco G. (2017). «Il dialetto di Corato (BA) in città e nelle comunità migranti (Isère, Francia)» [Risoconto del progetto Galileo «Allestimento di una base di dati dialettali per lo studio del dialetto di Corato (Puglia): tutela e conservazione del patrimonio sonoro delle comunità italofone della regione di Grenoble (Francia)»], *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III Serie, 40, Torino (2016), 163-174.

² Negli esempi si è segnato comunque lo *schwa* a fine parola, anche quando effettivamente non realizzato.